

Marcella Ciarnelli

IRAQ l'Italia nel mirino

Le immagini dei quattro rapiti cancellano di colpo quelle della visita pasquale del capo del governo che adesso incrocia le dita e spera che la situazione cambi velocemente



Oggi Frattini riferisce in commissione. Il Polo appare compatto sulla linea della fermezza, sul dopo verifica invece è diviso. Così le deleghe a Fini in materia economica finiscono per slittare

ROMA Le «Brigate del profeta Maometto» hanno rovinato la festa al premier. Le immagini dei quattro italiani prigionieri in Iraq hanno di colpo cancellato quelle del Silvio Berlusconi-Show, spettacolo pasquale ad uso delle truppe, allestito dal presidente del Consiglio. Laggiù si combatte, si rischia la vita. E non sotto «l'egida dell'Onu» come si ostina a ripetere monotono Fabrizio Cicchitto. Ma per obbedire ad un preciso ordine di George W. Bush.

Il presidente del Consiglio si trova a dover affrontare una questione imprevedibile e difficile. Lo fa malvolentieri. Com'è noto non ama misurarsi con situazioni ad alto rischio impopolarità. E quanto sta succedendo in Iraq decisamente lo è. Si tratta di gestire nel migliore dei modi la salvezza di quattro persone. E, allo stesso tempo, non cedere alle richieste dei rapitori. Innanzitutto quella del ritiro delle truppe italiane, questione su cui in realtà decidono gli americani. E poi le scuse ufficiali di Berlusconi agli iracheni e ai musulmani che dovrebbero essere trasmesse attraverso i canali satellitari. Cioè dalla televisione, lo strumento su cui il premier ha costruito il suo impero usato contro di lui con raffinata perfidia. La richiesta probabilmente ha la sua origine nell'infelice sortita del premier in quel di Berlino nel settembre del 2001, quando si lasciò andare alla considerazione che «l'Occidente deve avere la consapevolezza della superiorità della sua civiltà» scatenando un vero e proprio putiferio. Chi ha la memoria lunga e una lunga storia alle spalle non perdona tanto facilmente.

«Il presidente del Consiglio assicura che il governo farà tutto quanto è nelle sue possibilità per arrivare al più presto al rilascio dei quattro cittadini italiani bloccati in Iraq» recita il comunicato ufficiale diffuso da Palazzo Chigi. In cui si legge anche che «il ministro degli Esteri è in continuo contatto con le nostre autorità diplomatiche sul luogo e con i colleghi dei Paesi che hanno

Palazzo Chigi mette le mani avanti: quanto accaduto non deve seminare dubbi o incertezze sulla missione

Berlusconi ora cerca lo scudo dell'Onu

Il premier cita Annan e dice: per gli ostaggi faremo di tutto, ma non si tratta. Resteremo in Iraq



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi presiede l'ultima riunione del Consiglio Supremo di Difesa

SOLO RISATE DI STATO...

Savonarola-Bondi vuole mandare l'autorità giudiziaria a casa di Marco Travaglio. Il collaboratore dell'Unità, per il censore dei facili costumi forzista, si sarebbe reso colpevole del reato di oltraggio al presidente del Consiglio nel Bananas, «Chi non salta è Osama», di ieri. L'ironia satireggiante che Travaglio usa definendo via via Berlusconi «Cavalier bollito», «Cavalier Bugiardoni», «Cavalier macchiata» e giù travagliando sarebbe per Bondi un insulto che non deve rimanere impunito. Per la satira non sono tempi buoni. Il Male o Cuore avrebbero provocato la rosolia permanente a Savonarola-Bondi. Ma la novità, preoccupante questa sì, del secondo governo Berlusconi è la satira di Stato. Le cronache del viaggio-lampo di Berlusconi a Nassiriya spesso non sono state altro che questo. Berlusconi-macchiata di se stesso, che racconta barzellette sull'Inter, per far ridere, ci concede di ridere; che dice ad un soldato col pizzetto, «tagliati questi peli che sembrano un pennello», e aspetta la risata, ci può stare; che salta con senso dello Stato quando un soldato grida «chi non salta interista è», fa sorridere e allora ridiamo, ci è concesso; che Berlusconi, secondo quanto riportato da Dagospia, non smentito, ai militari avrebbe detto: «Ma quando tornate in Italia dopo tutto questo tempo, alle fidanzate cosa fate, le sderenate? Eh? Le sderenate? Quando scendono dal letto sbandano...», accompagnando il tutto con il gesto della mano, non fa proprio ridere, ma su ridiamo anche questa volta. Se qualcuno, però, osa dire che tutto ciò è sinceramente ridicolo, no, secondo Bondi non si può fare. Berlusconi è il canto e il contro canto, la battuta e la risata, lo stop e il go. È soggetto e satira. Il «bravo» «grazie» di Petrolini. Un presidente del Consiglio.

Ciampi vuole sapere: è ancora una missione di pace?

Aleggerà l'interrogativo stasera nel corso del Consiglio supremo di Difesa. Il premier dovrà dare spiegazioni

Vincenzo Vasile

ROMA La domanda sarà: che cosa è mai divenuta la missione militare italiana in Iraq? Si può più chiamarla - come si è fatto fino adesso in sintonia almeno formale tra palazzo Chigi e Quirinale - una «missione di pace»? Quest'interrogativo, gravido di conseguenze abbastanza intuibili, sarà rivolto questa sera al Quirinale da Carlo Azeglio Ciampi a Berlusconi, ai ministri più importanti del governo e alle maggiori autorità militari, all'inizio della riunione del Consiglio Supremo di Difesa. Le porte saranno ermeticamente sbarrate, i verbali saranno secretati stampigliando il timbro «riservato», e non è detto che le conclusioni della riunione vengano rese note. In verità, l'ordine del giorno prevedeva un dibattito e relative deliberazioni sulla posizione italiana riguardo alla forza integrata europea, ma quello che Ciampi ha definito il «grave deterioramento della situazione» dopo la battaglia sanguinosa che ha visto coinvolti i nostri bersagli e la presa degli ostaggi, hanno imitato una modifica dei programmi.

Il Consiglio - un organismo previsto dall'articolo 87 della Costituzione - è presieduto da Ciampi in qualità di comandante delle Forze Armate, si riunisce almeno due volte l'anno, oltre che nei momenti in cui se ne ravvisa la necessità, e Ciampi sin dal primo anno del suo settennato ha deciso di imprimere all'organismo un carattere sempre più operativo. Ne fanno parte in qualità di vicepresidente il presidente del Consiglio, i ministri degli Esteri, dell'Interno, del Tesoro, della Difesa, e il capo di Stato maggiore della Difesa. Possono essere convocati altri ministri, esperti e autorità militari.

L'Iraq è già stato al centro di un'im-

portante riunione, l'ultima, svoltasi il 19 marzo 2003 poco dopo l'inizio dei combattimenti in Iraq. E in essa Ciampi mise agli atti fondamentalmente due cose: che l'ordinamento parlamentare della nostra Repubblica attribuisce a governo e Parlamento «la determinazione dell'indirizzo politico compreso l'uso delle forze armate»; che la partecipazione italiana alla missione in Iraq avrebbe dovuto

attendersi, però, a criteri di «non belligeranza». In primo luogo avrebbe dovuto essere esclusa la partecipazione alle azioni di guerra di militari italiani. E l'Italia non avrebbe messo a disposizione né mezzi, né basi per azioni di guerra.

I «paletti» voluti da Ciampi si rivelano ben presto abbastanza fragili, ma a colpi di maggioranza il governo ha prorogato la missione senza troppo curarsi dei confini costituzionali che il Consiglio supremo di difesa aveva richiamato. La formula della «non belligeranza» fu usata dal governo come una foglia di fico, che il vento sanguinoso del cosiddetto dopoguerra iracheno ha finito per spazzar via. Ciampi prevedibilmente inviterà a riflettere sulla situazione nuova e drammatica, e - come ha anche recentemente sottolineato nel messaggio di auguri pasquali rivolto al Papa - tornerà a battere il tasto della necessità di internazionalizzare la gestione della crisi irachena, attraverso un nuovo e sostanziale ruolo delle Nazioni unite.

La risoluzione 1511 delle Nazioni Unite smentisce il governo

Ecco i punti principali della risoluzione Onu 1511 che smentiscono seccamente il governo italiano che fa intendere di aver inviato i soldati sotto l'egida Onu. «...In tale contesto, invita l'Autorità a restituire, prima possibile, le responsabilità e l'autorità di governo alla popolazione dell'Iraq e chiede che l'Autorità, quando opportuno, in collaborazione con il Consiglio di governo e con il segretario generale, riferisca al Consiglio di sicurezza...

... Dispone che le Nazioni Unite per mezzo del Segretario generale, del suo rappresentante speciale e della missione di assistenza delle Nazioni unite in Iraq, dovrebbero consolidare il proprio ruolo vitale in Iraq, adoperandosi, fra l'altro, per fornire aiuti umanitari, favorire la ripresa economica e le condizioni per uno sviluppo sostenibile e portare avanti gli sforzi per ristabilire e creare istituzioni nazionali e locali per un governo rappresentativo...

Tutti gli alleati del capo del governo non hanno dubbi: la linea deve essere mantenuta, al ricatto non si cede

Fassino: «Prima di tutto salvare gli ostaggi»

L'opposizione chiede che il governo riferisca sull'escalation di violenza. I Ds: «Intervenga subito l'Onu»

Daniela Amenta

ROMA Sconcerto. E' il sentire più diffuso tra gli uomini e le donne dei partiti dell'opposizione. Sconcerto. E preoccupazione nei confronti di quattro italiani nelle mani dei terroristi. Perplesità e rabbia davanti al black out del Governo, un silenzio puntellato da omissioni, notizie negate, rinviate. Oggi, in Senato, Massimo Brutti dei Ds, presenterà un'interrogazione per chiedere quanti siano gli italiani presenti in Medio Oriente e se l'esecutivo sia in grado di sapere quali funzioni svolgano e perché, e in che modo possa essere garantita la sicurezza dei nostri connazionali. L'audizione del governo, dopo il sequestro dei quattro «vigilantes», non è più rinviabile. Ma la priorità ora, subito, è tentare di salvare gli ostaggi. «È urgente prima di tutto mettere in campo ogni iniziativa utile a liberare i sequestrati e a restituirli alle loro famiglie - sostiene il segretario dei Ds, Piero Fassino - Chiediamo al governo italiano, e in particolare al ministro Frattini che si recherà nelle prossime ore a Washington di manifestare all'am-

ministrazione Bush la richiesta esplicita e netta dell'Italia di una svolta e della convocazione del Consiglio di Sicurezza per adottare la nuova risoluzione».

Salvare gli ostaggi, riportarli a casa, senza «cedere al ricatto dei sequestratori ma altresì senza restare inerti al crescere della tragedia - aggiunge Luciano Violante, capogruppo della Quercia alla Camera - Il governo ha il dovere di riferire non solo del rapimento, ma anche sull'iniziativa che si intendono assumere per una rapida e svolta in Iraq dove la situazione sta precipitando». Non si cede al ricatto, quindi. Ma è necessario «l'impegno di tutta la comunità internazionale per liberare i rapiti». Lo sostiene anche Marco Minniti, capogruppo della commissione Difesa della Camera. Che pretende chiarezza e «un'iniziativa politica dopo settimane di totale inerzia da parte dell'esecutivo». «Non ci basta il viaggio tardivo di Berlusconi a Nassiriya - dice - L'impressione, confermata dai fatti, è che il premier stia aspettando gli ordini di qualcun altro. Che non abbia il controllo di quanto sta avvenendo. Chi sono, ad esempio, questi connazionali sequestrati? Chi ha permesso la costi-



La nonviolenza è un metodo di lotta politica? È un modo di vivere? È un pensiero? È un sistema filosofico? La nonviolenza è la rivoluzione del futuro? O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

tuzione di un terzo contingente militare privato?».

Domande. E timori. Quelli di Gavino Angius che ha chiesto al presidente Pera la convocazione urgente delle due commissioni Esteri e Difesa «perché la situazione in Iraq è sempre più fuori controllo ed espone il nostro contingente a rischi che non corrispondono al tipo di missione prospettata dallo stesso governo di fronte al Parlamento». «Non c'è più un minuto da perdere - sottolinea Umberto Ranieri, vicepresidente Ds della Commissione Esteri della Camera - e l'esecutivo deve compiere ogni sforzo possibile, politico, diplomatico e investigativo per giungere alla liberazione degli ostaggi». Due ordini di problemi correlati, dunque. Da una parte gli ostaggi, dall'altra la risposta di Berlusconi e della maggioranza all'escalation di violenza e sul ruolo dell'Italia nella strategia della coalizione. «Bisogna ottenere dall'America la disponibilità a cedere alle Nazioni unite l'effettiva gestione della transizione irachena - spiega Marina Sereni, responsabile esteri della Quercia - . Soltanto così si può aprire uno scenario diverso, operare per trasferire i poteri ad un

organismo transitorio iracheno rappresentativo e riconosciuto, e definire un calendario certo verso libere elezioni in Iraq».

Francesco Rutelli è altresì convinto che fermezza e interventi per la liberazione degli ostaggi possano coesistere. Parla, il leader della Margherita, della necessità «di attivare anche canali informali per salvare i sequestrati». Pensiero simile a quello di Pierluigi Castagnetti, mentre il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, ammonisce: «Il ruolo che gli ostaggi svolgono non sia un freno». Non ha dubbi, infine, Fausto Bertinotti: «L'unica cosa da fare, immediatamente, è ritirare le truppe italiane e contribuire a disinnescare in ogni modo la spirale della guerra». Per il segretario di Rifondazione è, inoltre, «totalmente privo di senso uno scontro tra «trattatisti» e «partito della fermezza» che liquida come «una stanca e fuorviante ripetizione della tragedia suscitata dal terrorismo in Italia». Verdi e Comunisti italiani insistono compatti sul ritiro dell'Italia dal conflitto. In particolare Pecoraro Scario chiede alle opposizioni di concordare una mozione unitaria per riportare i nostri soldati a casa.